

**RICOGNIZIONE E SCAVO DEL SITO 221 BIS  
NELLA ZONA DI HAR KARKOM (NEGEV, ISRAEL)**

MANFREDI Valerio, Piumazzo, Italy

Questo contributo trae origine dal mio intervento nella decima e undicesima spedizione di Emmanuel Anati ad Har Karkom nel deserto del Negev dal 29 marzo al 13 aprile '90, dal 16 al 25 aprile 1991 e dal 4 al 16 aprile '92.

L'area di Har Karkom è ricchissima di incisioni rupestri, di insediamenti, di necropoli, di siti "a plaza", in buona parte del periodo BAC ma presenta anche segni di occupazioni tarde di età persiana, nabatea, ellenistica e romana. Il vuoto abitativo è invece individuato da Anati soprattutto nell'arco del II millennio a.C. In quel periodo le condizioni climatiche e pedologiche della zona sarebbero divenute tali da non consentire la presenza dell'uomo o da renderla assolutamente saltuaria e, di fatto, irrilevante..

Benchè il mio intervento sia settoriale non posso sottacere la principale ipotesi che la spedizione italiana nel Negev ha tentato di comprovare ormai da anni: Har Karkom sarebbe il biblico Monte Sinai o Horeb su cui Mosè avrebbe ricevuto le tavole della legge.

Non è questa la sede per richiamare la ormai complessa questione originata dall'ipotesi dello studioso italiano e per la quale rimandiamo alla letteratura esistente (1): a noi interessa qui riferire l'impressione che abbiamo riportato dalla ricognizione sul campo di quel singolarissimo luogo e soprattutto descrivere un complesso di straordinaria portata e certamente di notevole importanza che per la prima volta è stato esplorato rilevato e scavato: il sito 221 bis.

Che l'area di Har Karkom abbia caratteri di sacralità ci sembra difficile da contestare: le decina di migliaia di incisioni rupestri, i segni di devozione, le sepolture secondarie, i luoghi di culto sono sparsi tutto



attorno alla montagna mentre al di fuori di questo circuito, per molte miglia non esiste la minima traccia di attività di culto e men che meno di insediamento umano.

Lo scopo delle ultime due spedizioni (1991-1992) era di proseguire nell'esplorazione e nel rilievo dei siti archeologici con particolare riguardo alle numerose grotte o ripari sotto roccia in cui si sperava di poter individuare qualche elemento di novità rispetto alle costanti culturali già rilevate nelle precedenti spedizioni. Il mio compito era di esplorare un sito che il professor Anati aveva già rilevato sulla base della foto aerea sulla cima di una montagna (fig.1) che nelle carte topografiche israeliane non ha alcuna denominazione.

La montagna sorge isolata in mezzo alla valle racchiusa tra gli altopiani di Har Karkom, Har Dela'at e Beer Karkom ; dista circa tre chilometri da Har Karkom in direzione nord ovest, ha un'altezza di 788 metri s.m. e si estende su un'area lunga circa un chilometro e larga circa cinquecento metri con andamento approssimativamente Nord-Sud. Le sue coordinate geografiche sono : longitudine 34°, 43'; latitudine 38°,18',50" (cfr. mappa nr.1).

Quanto Har Karkom è modesto di aspetto e quasi difficile da distinguere nel panorama abbastanza uniforme del deserto, altrettanto il monte che per ora chiameremo Sito 221 bis in riferimento al rilievo generale dell'area eseguito dal prof. Anati<sup>(2)</sup>, si presenta cospicuo per tutta una serie di singolari caratteristiche. Esso culmina con un tavolato roccioso diviso in due da una profonda insellatura che viene così a isolare due torrioni naturali. Il primo da nord ha una positura praticamente orizzontale, il secondo invece si presenta a chi vi si affaccia come una vera e propria rampa che sale verso il cielo in direzione sud con una inclinazione costante di circa 6/7°, con una larghezza media di circa 17/20 metri e con una lunghezza di 170 (cfr. fig.2). Inoltre la fratturazione della roccia superficiale crea l'illusione di un vero e proprio lastricato artificiale. A ciò si aggiunge la vista superba che si gode

~~Ricostruzione e scavo del sito 221 bis nella zona di Har~~



da quella cima da cui l'occhio spazia in ogni direzione per ~~decine~~ decine di chilometri. Un altro particolare di grande interesse è costituito dal fatto che la montagna, per chi venga da occidente, ossia dal confine egiziano, presenta l'aspetto inconfondibile di una piramide, in tutto simile a quelle di Gizah (fig.3). Questo per quanto concerne l'aspetto naturale.

Per quanto concerne l'intervento dell'uomo, il Sito 221 bis presenta due caratteristiche molto particolari e in un certo senso contrastanti. Da un lato si notano evidenti i segni del culto alle due estremità della rampa naturale, a sud in un piccolo altare fiancheggiato da un gruppo di ortostati; a nord nell'edificio, presumibilmente di culto, che descriveremo più oltre nei particolari. Dall'altro canto il tavolato roccioso presenta i caratteri di una vera e propria acropoli con un muro di fortificazione che lo circonda da nord e, in parte da est, dai punti cioè in cui il tavolato sarebbe meglio accessibile (fig.4). Tracce di una gradinata d'accesso in parte naturale, in parte artificiale si notano sempre dalla parte nord e così pure sembra si possa distinguere una rampa d'accesso circa a metà del lato est.

E' difficile dire se il muro avesse un'estensione maggiore di quella che si è conservata fino ai nostri giorni perchè le pietre che lo compongono, una volta crollate, non sono distinguibili dalle altre che giacciono tutto intorno alla base del tavolato. Sembra però che siano in buona parte state ricavate dal bordo settentrionale della piattaforma che ora presenta una sorta di trincea parallela al muro con tracce di focolari. E non è nemmeno possibile stabilire se i manufatti di probabile carattere religioso siano coevi a quelli di vocazione apparentemente difensiva o militare. Sta di fatto che mentre la natura e l'aspetto del luogo lasciano facilmente intuire la destinazione culturale, riesce invece più difficile spiegare per quale motivo la montagna ospitasse una fortificazione di carattere militare. Infatti se è vero che la montagna domina con la sua posizione una



vasta area è altrettanto vero che il territorio circostante è e fu sempre poverissimo . Se poi immaginiamo che l'acropoli naturale servisse a controllare una qualche via carovaniere economicamente importante riesce molto difficile immaginare come un presidio collocato in quel luogo potesse essere costantemente rifornito di viveri e di acqua e come potesse ripararsi dal vento e dal sole.

I manufatti di carattere presumibilmente culturale sono, come abbiamo detto, due: il gruppo di ortostati sul lato nord e il piccolo edificio sul lato sud della rampa. Gli ortostati erano quattro di cui uno si presentava coricato . Davanti ad essi, in direzione nord c'era una pietra che appariva intenzionalmente divelta dal basolato naturale che compone il tavolato (si poteva chiaramente vedere la lacuna che la sua rimozione aveva provocato) e appoggiata sopra di esso probabilmente con funzione di altare (fig.5).

Il piccolo complesso appariva allineato con il tempietto che si trovava all'estremità sud. Uno degli ortostati ha potuto essere nuovamente collocato in posizione eretta perchè la sua parte inferiore era sagomata in modo da incastrarsi perfettamente in una identica cavità della roccia, una volta che detta cavità è stata svuotata dei sedimenti di origine eolica che l'avevano riempita.

L'edificio che sorge all'altra estremità della grande piattaforma è orientato longitudinalmente in senso est-ovest, e presenta i segni di un crollo molto probabilmente avvenuto in età antica per causa di un terremoto.

Un piccolo sondaggio effettuato nel corso della ricognizione del 1991 ha rivelato la presenza di concotto e di piccole intrusioni di carbone nella parte est mentre nella parte ovest, a una profondità di ca.40 cm. è venuto in luce un frammento di ceramica probabilmente di manifattura araba.

Allo scopo di avanzare una datazione, che già la pianta piuttosto regolare dell'edificio faceva presumere



relativamente tarda, si è proceduto ad una ricognizione tutto intorno alla base dell'acropoli naturale e alla raccolta dei frammenti di ceramica sparsi sul terreno. La maggior parte di questi frammenti pareva riferirsi a manufatti di ambiente nabateo, databili tra il V e il IV secolo a .C. In ogni caso si rendeva necessario un secondo intervento di rilievo completo delle strutture e di scavo stratigrafico. Tali operazioni formarono, per il mio gruppo (\*), l'oggetto della spedizione del 1992 di cui qui di seguito esponiamo i risultati.

A 14 metri circa dall'ingresso settentrionale della rampa è collocato, come si è detto, un piccolo complesso costituito da quattro ortostati confitti nel terreno di cui il maggiore, in posizione centrale, è alto 94 cm e largo 45 cm.. Un secondo, ad ovest, è alto 46 cm. e largo 44 mentre il terzo più esterno, sempre a ovest è alto 32 cm. e largo 23. Il quarto, ad est dell'ortostato maggiore è in posizione coricata: è alto cm. 57 e largo cm.29.

In direzione nord, ad una distanza di m. 1 dall'ortostato principale, è collocata una grossa pietra lunga 70 cm., larga 41 e alta 37 cm. che è certamente stata sollevata dal basolato naturale per essere collocata in quella posizione. Fra la pietra (un altare ?) e l'ortostato principale, c'è un piccolo raggruppamento di tre pietre collocate in posizione verticale.

In taluni punti il "basolato" appare interrotto da buchi circolari circondati da pietre disseminate nei dintorni sulla superficie. Si era pensato, durante la prima ricognizione, che si trattasse di buche provocate dai bombardamenti aerei che l'aeronautica israeliana effettua in questa zona che fa parte di un poligono di tiro ma l'ipotesi si è rivelata infondata. Nel corso della terza spedizione una di queste buche, piena di deposito eolico, è stata sondata e non si è rilevata alcuna traccia di esplosione. Si può pensare che l'area circolare coperta di sabbia eolica compattata, sia stata liberata dai ciottoli in età



imprecisabile per renderla disponibile per un riparo o per pernottamenti all'addiaccio. Meno probabile ci sembra l'opera di animali come gli ibex che pure frequentano la grande rampa, perché questi animali, di notte, preferiscono i ripari sotto roccia, molto numerosi in questa zona.

Anche il secondo complesso, quello meridionale, dista dall'estremità sud della rampa, quattordici metri, esattamente come il primo che abbiamo descritto sopra. Si tratta di una costruzione rettangolare in pietre a secco lunga m. 6,24 (lato E-W) e larga m.3,24 (lato orientale N-S) e m.3,40 (lato occidentale N-S). Al centro del lato nord e dunque in direzione dell'accesso alla rampa, si apre la porta della larghezza di cm. 84 limitata da una soglia costituita da tre massi accostati. I muri sono costruiti, ad una prima osservazione, con la stessa tecnica del muro che delimita a nord il tavolato. E' evidente che l'andamento del crollo è in senso sud-nord per cui il muro lungo meridionale è crollato all'interno della struttura e il muro lungo settentrionale all'esterno. Le cause del crollo non sono note ma non si possono escludere anche cause relativamente recenti.

Il numero dei blocchi che compongono il crollo fa ritenere che l'elevato originale potesse raggiungere con ogni probabilità l'altezza di almeno m.1,50. La copertura della costruzione, qualora esistesse, poteva essere di materiali organici come legno e pelli.

Dopo aver effettuato il rilievo particolareggiato della situazione attuale con il crollo dei muri si è proceduto alla rimozione delle pietre all'interno della struttura mentre quelle all'esterno sono state lasciate in situ. Insieme alle pietre sono stati tolti il terriccio e la sabbia, molto sciolti e incoerenti, fino alla pulizia della situazione sottostante. Il livello delle pietre inframezzate dalla sabbia è stato contrassegnato con la sigla US 1. Al di sotto, una volta effettuata la pulizia, è apparsa una



superficie compatta costituita prevalentemente da limo argilloso di colore rosso su cui sono state individuate due aree di fuoco. Una a destra dell'ingresso, (US 2) è costituita da una piccola buca lenticolare piena di ceneri e carboni. Sono stati prelevati due campioni separati dei carboni per eventuali analisi C14 e per la determinazione delle specie vegetali. L'altra area di fuoco era rivelata quasi solo dall'arrossamento e parziale cottura dello strato circostante. Il riempimento era di terriccio nerastro quasi privo di carboni.

Sullo strato interessato dalle due aree di fuoco (cui se ne deve aggiungere una terza individuata dal sondaggio nel 1990) veniva evidenziata una serie di pietre in parte allineate orizzontalmente in prossimità del lato meridionale della struttura. La loro disposizione, nel corso dello scavo dello strato di terriccio rosso (US 3), si è poi rivelata del tutto casuale. Sotto la terra rossa è apparso uno strato grigiastro con superficie ondulata. Poichè lo strato US 3 si appoggia alle pietre che costituiscono i muri laterali, è probabile che essa corrisponda ad una fase di livellamento della superficie posteriore alla costruzione. Potrebbe dunque trattarsi dell'ultima fase di intervento prima dell'abbandono.

L'ultima fase dello scavo è consistita nella rimozione dell'ultimo strato grigio e nella messa a giorno del basamento roccioso (fig. 6) tale basamento è apparso sottoscalato di circa venticinque cm. rispetto al livello esterno del terreno per consentire la fondazione e l'appoggio del muro dell'edificio.

E' stato proprio lo strato roccioso del basamento che ha restituito gli unici manufatti dello scavo: un anellino di bronzo presso il muro occidentale e, a poca distanza, i resti di un'anfora: un'ansa e una porzione di orlo (figg. 7 e 8).



Nel corso del nostro terzo intervento, corrispondente alla dodicesima spedizione Har Karkom del 1992 abbiamo voluto procedere ad un altro tipo di investigazione. Considerando che l'acropoli naturale del sito 221 bis fosse un grade complesso di carattere sacro si è pensato di investigare anche possibili cavità nascoste all'interno della montagna e di considerare l'ipotesi di una loro possibile antropizzazione. A questo proposito si è proceduto all'esecuzione di una serie di sondaggi geoelettrici che hanno dato esito positivo.

L'interpretazione dei dati consente di ipotizzare la presenza, sotto il lastrone roccioso che ricopre la cima della montagna nel settore settentrionale, di una cavità situata alla profondità di circa quattro metri, lunga una quindicina di metri e larga da quattro a sei metri. Tale cavità, molto probabilmente di origine naturale, potrebbe avere avuto nell'antichità qualche accesso, ora impraticabile, dalla base del lastrone roccioso ed essere stata collegata in qualche modo, alla funzione sacra del grandioso complesso ipetrale da noi esplorato. Nel caso che questo sia avvenuto, può essere importante condurvi una esplorazione. Con tale obiettivo, la prossima spedizione del '93 si propone di perforare la superficie della piattaforma e di calare nella supposta cavità una videocamera per esplorarne l'interno e scoprire i segni di una eventuale antropizzazione.

Si può intanto tentare di trarre le prime conclusioni dalle indagini fino ad ora svolte.

La costruzione da noi scavata nel settore meridionale della piattaforma si può considerare con ogni probabilità un edificio sacro dal momento che una destinazione abitativa è senz'altro da escludersi per le condizioni proibitive di temperatura e di vento che caratterizzano il sito. Non improbabile potrebbe anche essere la destinazione di osservatorio o di posto di guardia, non contraddetta dai reperti portati in luce. Resta



comunque il fatto che il complesso degli ortostati nella zona settentrionale della rampa sembrano richiamare soprattutto alla funzione religiosa del complesso.

La costruzione, sulla base dei reperti restituiti dallo scavo dovrebbe risalire al primo secolo a.C. L'ansa bicostolata fa pensare infatti ad un'anfora del tipo Dressel 2 comune in quel periodo e solitamente di fabbricazione greca o di imitazione orientale.

Non è possibile per ora datare il complesso settentrionale ma l'impiego di ortostati richiama culture di età quanto meno pre-classica se non più antiche. Lo stesso problema cronologico si pone per il muro che circonda il settore settentrionale del tavolato costruito con i massi prelevati dal settore settentrionale del basolato naturale che ricopriva la piattaforma.

Per chi sale dalla valle questo muro conferisce al sito l'aspetto imponente di una fortezza ma è difficile immaginare come e quando una struttura militare di questa portata avrebbe avuto senso in un'area tanto povera e isolata pur tenendo presente il passaggio di carovane ed è difficile immaginare come una guarnigione potesse essere approvvigionata del necessario e come potesse sopravvivere in un luogo tanto disagiato e difficile da raggiungere.

L'ipotesi più probabile, anche qui, ci sembra di carattere religioso: il muro potrebbe essere stato eretto per conferire al sito il carattere chiuso di area sacra, come un tèmenos.

Gli elementi per determinare con esattezza l'arco cronologico della frequentazione del sito sono per ora insufficienti ma la sua vicinanza e la sua posizione frontale rispetto ad Har Karkom unitamente al carattere impressionante della sua morfologia fanno pensare che il luogo abbia avuto carattere sacrale per un tempo molto lungo. E l'ipotesi può essere confermata dalla presenza di una tomba di età eneolitica situata in un riparo sotto roccia proprio sotto il lato nordoccidentale della piattaforma che non è ancora stata scavata.



L'accesso alla montagna è poi marcato, a valle, da segni di culto, come una grande pietra attorniata da una quantità di pietre minori intenzionalmente amucchiate alla sua base riferibile al periodo BAC ( 3 ) e l'incisione rupestre di un serpente che sembra avere la funzione di segnale. In questo quadro l'edificio che abbiamo scavato e che ora pubblichiamo può forse essere interpretato come la monumentalizzazione tarda di un luogo di culto di tradizione già molto antica.

VALERIO MANFREDI



Note

1) E. Anati scoprì l'area di Har Karkom casualmente negli anni cinquanta e cominciò ad esplorarla sistematicamente a partire dal 1980 identificando e catalogando, in dodici anni, oltre ottocento siti archeologici. L'ipotesi dell'identificazione di Har Karkom con il biblico Sinai è del 1984: cfr. E. ANATI, Har Karkom, Montagna sacra nel deserto dell'Esodo, Milano 1984. L'ipotesi ha suscitato fra i biblisti un vivace dibattito; Per una conoscenza abbastanza comprensiva e significativa delle argomentazioni contrarie o favorevoli di altri studiosi cfr. i pareri confluiti in BCSP XXII (1985); XXIII (1986); XXIV (1987); XXVI (1990). Specificamente in XXII (1985), pp. 8-13 T. Chatwynd, On Har Karkom. In XXIII (1986) pp. 8-14. R. Ruffino, Har Karkom e l'itinerario dell'Esodo; J. Meitsar: Har Karkom: il Libro e la ricerca; J. A. Sotgin, Har Karkom e le narrazioni bibliche dell'Esodo; R. J. Tournay, Har Karkom n'est pas le Mont Sinai; M. Gilbert, Har Karkom et le Mont Sinai; E. Galbiati, Har Karkom è il Monte Sinai ? Identificazione possibile, cronologia impossibile; H. Cazelles, Har Karkom: un sanctuaire, mais le iatus constitue un problème; S. Montagnini, Identificazione di Har Karkom e cronologia dell'Esodo; E. Hansen, On the dating of Exodus and the location of Mount Sinai; M. A. Luckermann, The dating of Har Karkom and Joshua; T. Chatwynd: Har Karkom and the Biblical gap; K. Doig, Mount Sinai, and absolute dating. In XXIV (1987) pp. 9-13: A. Lassale, Trois problèmes posées par Har Karkom; P. Alcière, Har Karkom and Kadesh Barnea; M. A. Luckermann: Har Karkom and the dating of Exodus; M. D. Linhart, Har Karkom and the church tradition; G. L. R. Bedecker, Har Karkom et le Sinai "officiel". In XXV (1990), pp. 9-13; P. Alcière, Har Karkom: eleven days from Mount Sinai to Kadesh Barnea; S. Sini: Har Karkom and the Ten Commandments; I. Benedetti, Har Karkom and God's altar; C. Grandclement, Identification du Mont Sinai; A. Azzaroli, I cavalli nella narrazione dell'Esodo e la cronologia di Har



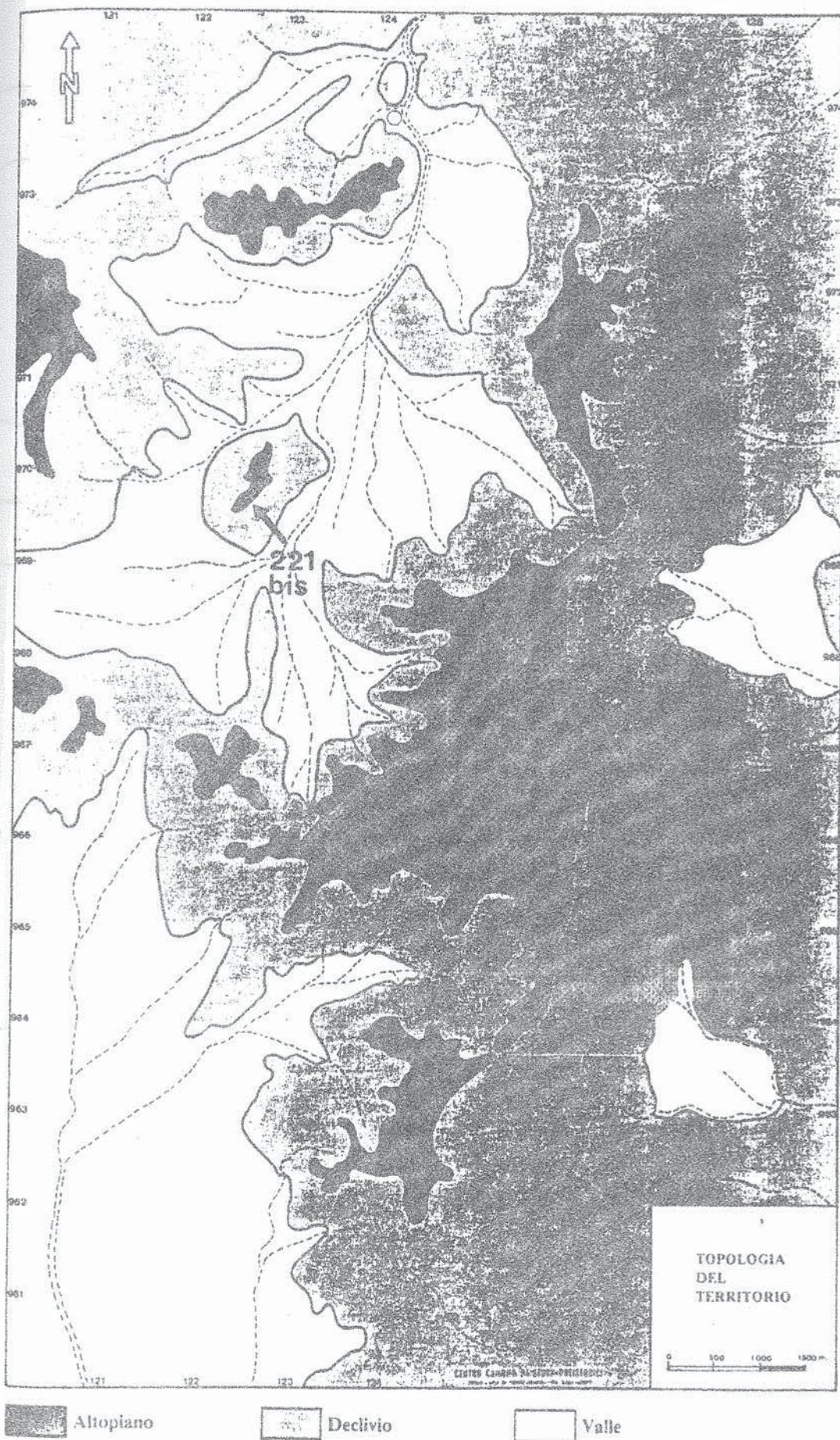
Karkom; E. Nussbaum, Har Karkom: the mountain and the book;  
;M.A.Colao-Pellizzari: Le scoperte di Har Karkom e l'epoca  
di Giuseppe in Egitto.

2) Cfr. il posizionamento del sito in E. ANATI, in Har  
Karkom, La Montagna sacra ...cit., carta nr.28.

\* - I componenti del gruppo erano il dr. Maurizio Cattani  
che ha collaborato direttamente con me per i rilievi e lo  
scavo stratigrafico, inoltre il dr. Flavio Barbiero, il  
dr. Claudio Barbiero, il Signor Giorgio Fornoni.

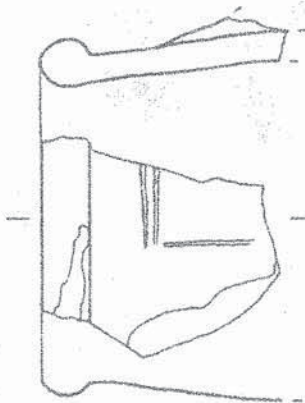
3- SI tratta del sito 513 (cfr. Har Karkom, la Montagna  
sacra...cit., ibid..



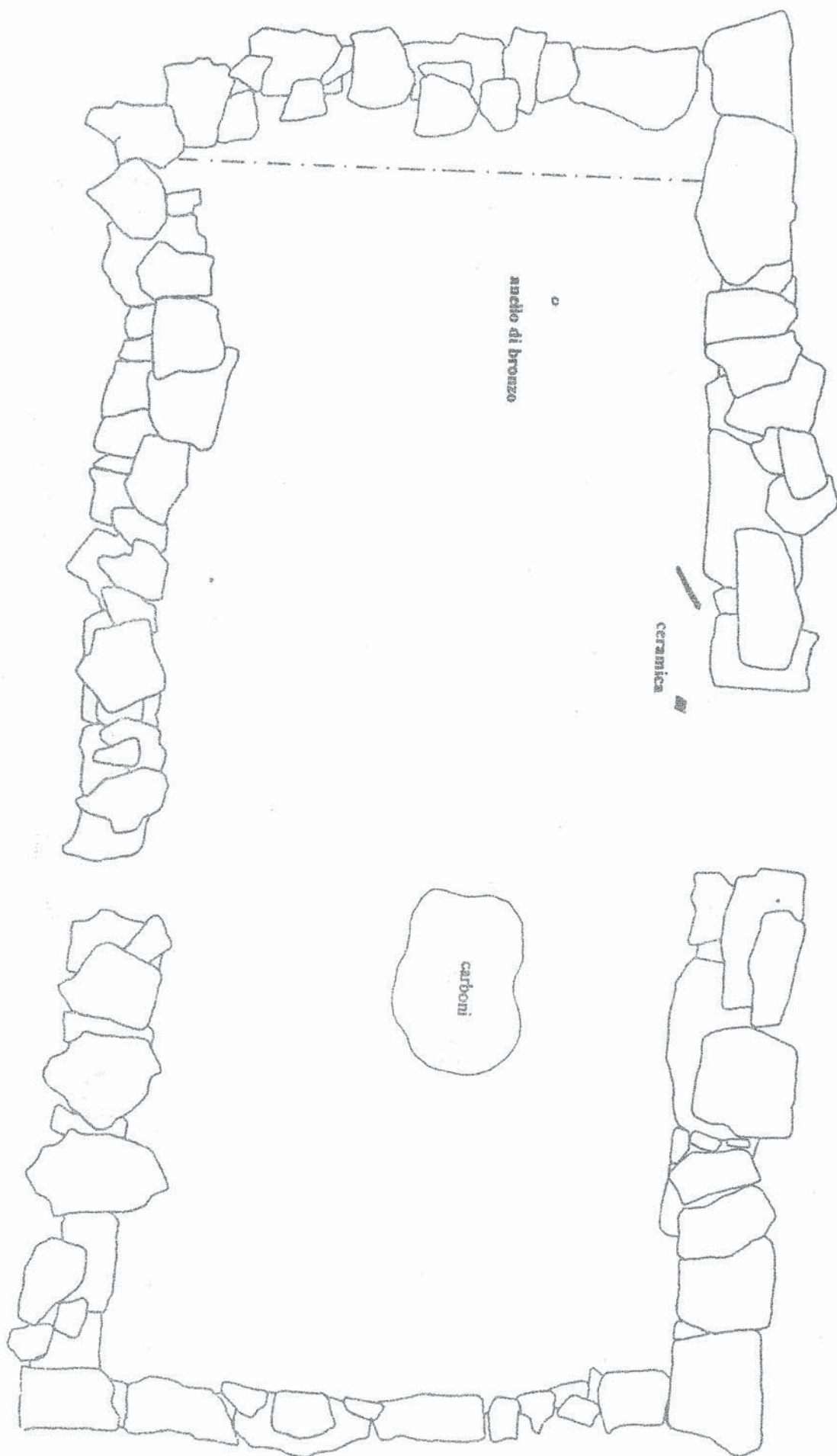


29. Elementi essenziali nella topografia di Har Karkom.

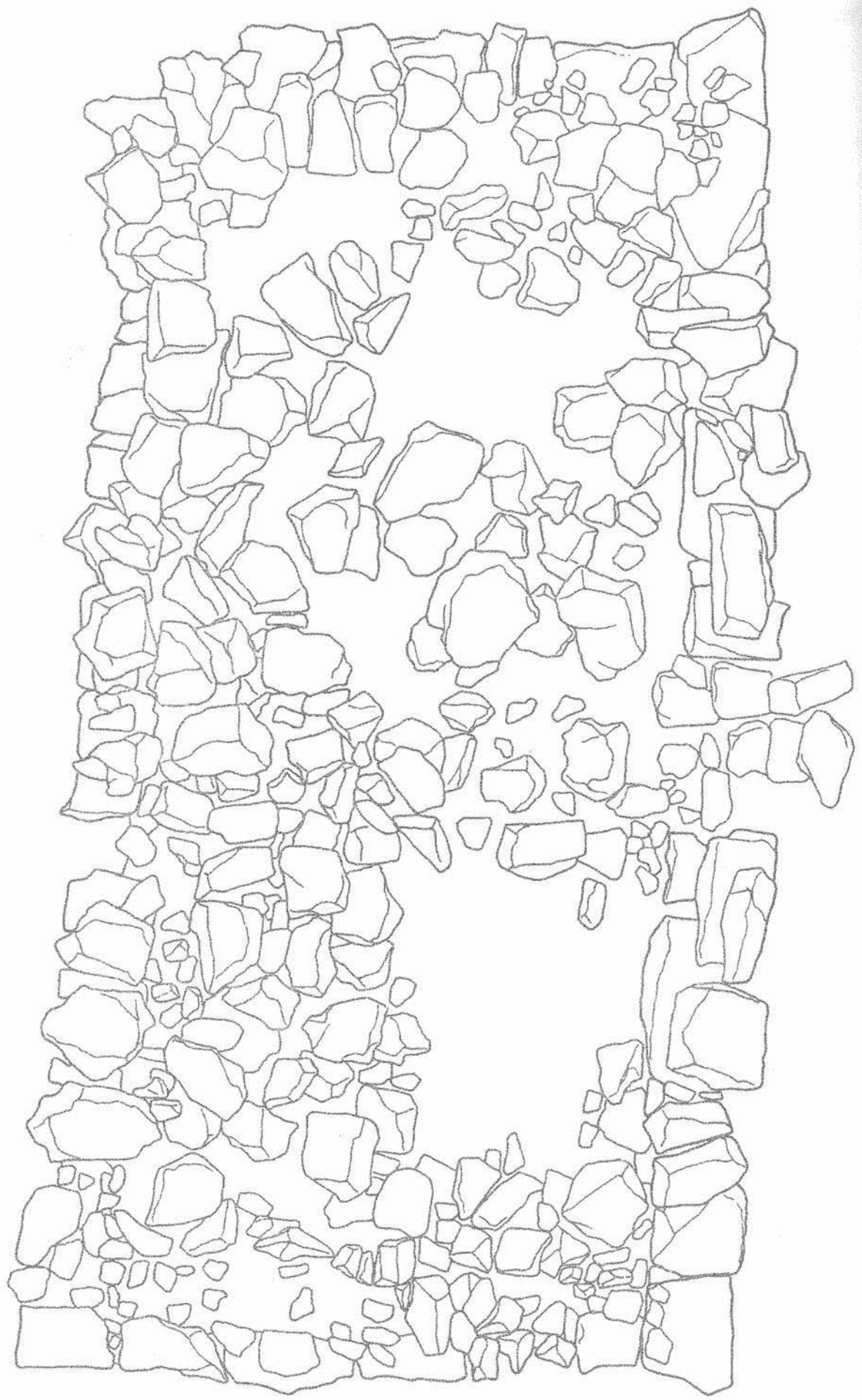












m. 1



